

anteprime

DEBUTTA A LUCCA «JOSEPH» MUSICAL DI WEBBER E RICE

Debutterà in anteprima al Teatro del Giglio di Lucca «Joseph», il nuovo musical composto da Webber e Rice, autori di «Jesus Christ Superstar» e «Cats». La produzione è stata realizzata da Rockopera, grazie al contributo del Comune di Lucca. Il debutto è per il 10 settembre con repliche l'11 e l'12. Il musical narra la storia biblica di Giuseppe, figlio di Giacobbe. L'allestimento, realizzato per la prima volta in Italia, sarà curato da Claudio Insegno, e vedrà la partecipazione di Antonello Angiolillo, Lighea ed Ivan Cattaneo, oltre ad un cast di 21 cantanti/ballerini e un'orchestra di 12 elementi.

radicondoli

OTTO FOLGORANTI MINUTI IN SCENA PER SCOPRIRE IL LATO OSCURO DI NOVALIS

Rossella Battisti

Piccoli «Raffaelli» crescono a teatro: parliamo dei ragazzi di Anonimascena, che - sotto le mentite spoglie di un nome sottotraccia - rivelano un'anima scenica gotico-sulfurea affine a quella dei Raffaello Sanzio. Stessa attrazione per le machinerie teatrali, parole e recitazione lasciate a margine di inquietanti visioni, un lavoro scarnificato quasi fino all'archetipo. Il tutto concentrato in soli otto minuti, quelli cioè che compongono il primo studio del Progetto Novalis: Novalis Circulus (Notturmo rotazione estatica). L'opera è d'esordio, ripescata con buon fiuto da Nico Garrone per la bella vetrina estiva del Festival di Radicondoli, dove sono sfilate in mostra le proposte più accattivanti di quel che si è prodotto nella scorsa stagione o si produce fra danza e teatro, con particolare

riferimento alla Toscana. Ma il gruppo fiorentino, capitanato da Giacomo Bernocchi, mostra di essere più che una giovane promessa: a Novalis, scrittore del Romanticismo tedesco (fu un suo romanzo a ispirare il simbolo per eccellenza del Romanticismo: il fiore azzurro, metafora del sogno e dell'illusione, della nostalgia e dell'ineffabile), gli Anonimascena si accostano per evocazione. E già questo è un approccio felice, che evita loro di scivolare in facili didascalie in un territorio così immaginifico. Ma il colpo di genio è quello di scoperchiare in Novalis il lato oscuro, mortifero, scandalosamente indicibile. Sotto la scorza della «dolcità» - talvolta melensa - di un autore che non possiede lo squassante dissidio interiore di un Kleist, né il graffio ironico di Hoffmann, Bernocchi & co. stanano eros e thanatos. Si concentra

no in una manciata di minuti, ad usum di un solo spettatore, al quale confondono le coordinate spazio-temporali per farlo entrare in un cono di visioni semi-inconscie. Il meccanismo è semplice quanto efficace: si entra in uno stanzone in penombra, accompagnati da un misterioso personaggio dal lungo naso, e ci si accomoda su una specie di trono che ruota su un binario circolare. Un vortice moderato, «rotazione estatica», appunto, che svela frammenti di visioni: una donna velata a lutto, una croce metallica, un fungo disneyano. Sul fondo, un Minotauro che si sveste e si prepara alla crocifissione come in un rito da impiegato di Dioniso. Novalis Circulus usa poche cose e ne dice, meglio, suggerisce molte. È breve ma perdura nella memoria.

Laconico e scatenante al tempo stesso di infinite possibili associazioni. Spettacolo riuscito. In una parola: folgorante. Se gli Anonimascena non sono un bluff lo sapremo solo al prossimo colpo. Se, cioè, sapranno modularsi su altre sintonie, senza ripetere tempi e modi e giusti schemi. Se si faranno riconoscere per connotati sempre più originali nell'orizzonte del teatro d'avanguardia, con percorsi a ovest dei Raffaello Sanzio e sotto la linea nordica del teatro mitologico del Lemming, con lo stesso rigore usato dal Lenz per scavi kleistiani e la passione fragorosa del Teatro delle Albe di Martinelli e Montanari. Dopo le sensazioni inquiete provate nel Convento delle Agostiniane in una placida sera d'estate a Radicondoli, noi li aspettiamo volentieri al varco.

Groucho, il mondo non è lo stesso senza te

Il più geniale dei fratelli Marx moriva 25 anni fa: ma non dimenticate Harpo, Chico, Zeppo, Gummo e... Karlo

Alberto Crespi

in groucho veritas

«Prenda una carta», intima Groucho a un dignitario della corte di Freedonia; quello esegue, e mentre si chiede cosa dovrà farsene Groucho gli ordina: «Se la tenga. Io ne ho altre 51». Siamo all'inizio della *Guerra lampo dei fratelli Marx* (in originale *Duck Soup*, «Zuppa d'anatra») ed è una delle tante battute che accompagnano l'incoronazione di Groucho a dittatore del libero staterello di Freedonia, versione marxiana/marxista della Ruritania delle operette. Parfrasandolo, in questo anniversario di morte (il più sbruffone e logorroico dei Marx ci ha lasciati il 19 agosto del 1977) potremmo dirvi: eccovi un Marx, tenetevelo, noi ne abbiamo altri quattro (Harpo, Chico, Zeppo e Gummo) che potrebbero persino diventare cinque se aggiungessimo Karlo, per certi versi il più geniale della banda. In realtà, noi i Marx vorremmo tenerceli tutti e sei: i cinque pazzi fratelli più quell'altro pazzo che vedeva spettri aggirarsi per tutta Europa.

Nella memoria superficiale, lo sappiamo, i Marx continuano ad essere tre: Groucho, Harpo e Chico. Gummo non fece mai film (lavorò con i fratelli solo nel vaudeville) e Zeppo ne fece parecchi, i primi, ma sempre in quelle parti da «giovine amatore» che venivano demolite dalla comicità dei consanguinei. Alla fine, negli anniversari, ci si ricorda sempre di Groucho perché era il più appariscente e perché seppe costruirsi una notevolissima seconda carriera di scrittore (leggete le sue *Lettere* pubblicate da Adelphi, è un libro strepitoso; poi leggete anche il *Capitale*, se avete tempo). E però i Marx erano una vera squadra, e in questo senso è un peccato essersi persi il 25esimo anniversario della morte di Gummo (21 aprile 1977) o il centenario della nascita di Zeppo (25 gennaio 1901). Tanto per mettere i numeri a posto (tanto poi ci pensano loro a incasinarci di nuovo), ecco vita e morte (per i miracoli ci stiamo attrezzando) dei Marx: Gummo nacque il 23 ottobre del 1892 e morì, appunto, nel '77, pochi mesi prima di Groucho; Chico nacque il 22 marzo del 1887 e morì per primo, l'11 ottobre del 1961; Harpo visse dal 23 novembre 1888 al 28 settembre 1964; Groucho, morto come oggi nel '77, era nato il 2 ottobre 1890; Zeppo, infine, era l'unico nato nel '900 (25 gennaio 1901) e morì il 30 novembre 1979. E così avete sotto mano un prontuario delle prossime commemorazioni.

In particolare, anche se le date ci rimandano assai in là, canteremo prima o poi l'elogio di Chico. Non solo perché, stretto fra la logorrea geniale di Groucho e la mimica chapliniana (ma più infantile, quindi più feroce) di Harpo, sembra spesso il «terzo fratello», e non lo è; ma anche perché è il meno aiutato dal doppiaggio italiano. Tradurre in calembour di Groucho è impresa micidiale, ma si può fare, e grandi doppiatori come Oreste Lionello o Elio Pandolfi gli hanno dato voci italiane degne dell'originale. Per Chico è diverso, per il banalissimo motivo che lui in inglese parlava... con l'accento italiano!, ed è problematico decidere quale accento dargli nella nostra lingua (nella *Guerra lampo*, ad esempio, lo fanno parlare in sardo, con estivi buffi ma discutibili). Tutto questo per ribadire che noi italiani, i Marx, dobbiamo ancora scoprirli: durante il fascismo erano vietati dalla censura, nel dopoguerra sono stati perseguitati dal doppiaggio. E pensare che varrebbe la pena di imparare l'inglese solo per gustarsi in originale.

“
COMMEDIE
 La commedia non mi è piaciuta, però l'ho vista in condizioni sfavorevoli: il sipario era alzato.
ARTE
 Ama l'arte: fra tutte le menzogne è ancora quella che mente di meno.
VIZI
 Fate attenzione alla tristezza. È un vizio.”

“
FIRME
 Dove fu firmata la Dichiarazione di indipendenza? In fondo a destra!
DONNE
 Le donne sono l'altra metà del cielo, quella nuvolosa.
MILITARI
 L'intelligenza militare è una contraddizione in termini.”

“
MEDICINE
 L'ultima volta che sono andato dal dottore mi ha dato tante medicine che, una volta guarito, sono stato male per un mese.
TELEVISIONE
 Trovo la televisione davvero molto istruttiva. Ogni volta che qualcuno la mette in funzione, me ne vado nell'altra stanza a leggere un libro.”



Un'immagine di Groucho Marx

Ultima notazione: poiché abbiamo appena commemorato i 40 anni dalla morte di Marilyn Monroe, varrà la pena di ricordare che proprio in un film dei Marx, *Una notte sui tetti* del 1950, la futura diva fece una delle sue primissime apparizioni. La parte era microscopica (entrava nell'ufficio di un Groucho detective privato e diceva una sola, folgorante battuta: «Gli uomini mi seguono»; lo sguardo satiresco di Groucho era un perfetto pronostico

sulla sua carriera) ma anni dopo, con Marilyn ormai entrata nel mito, divenne il più formidabile strumento promozionale per le riedizioni del film, che nei titoli di testa recava lo strillo «...e con Marilyn Monroe, per 41 secondi sullo schermo». Ora, riciclando la battuta iniziale, potremmo dirvi: prendetevi un secondo di Marilyn, che già contiene in nuce tutto un destino. E tenetevelo: noi ne abbiamo altri 40.

lettere celebri

Forse qualcuno distinguerà Ingrid Bergman da Harpo...

Quello che segue è un estratto di una lettera che Groucho scrisse alla Warner Brothers che protestava per la scelta di chiamare il nuovo film dei mitici fratelli «A night in Casablanca». Buona lettura: è genio puro.

Cari Fratelli Warner, evidentemente ci sono molti modi di conquistare una città e di conservarne il dominio. Per esempio, quando questo film era ancora in fase di progetto non avevo idea che la città di Casablanca appartenesse esclusivamente alla Warner Brothers. E invece, solo pochi giorni dopo aver pubblicato il nostro annuncio, riceviamo la vostra lunga, omni-sa missiva che ci intima di non usare il nome Casablanca. Sembra che nel 1471 Ferdinando Balboa Warner, il vostro bis-bis-bisavolo, mentre cercava una scorcioia per la città di Burbank capitasse per caso sulle coste dell'Africa e, levando in aria il suo Alpenstock (barattato poi con un centinaio di acri di terra), battezzasse quel luogo Casablanca. Non riesco proprio a capire il vostro comportamento. Anche se intendete rispolverare il vostro film, sono sicuro che col tempo lo spettatore medio imparerà a distinguere Ingrid Bergman da Harpo. Io non so se ci riuscirei, ma di sicuro mi piacerebbe provarci. Voi sostenete di essere i proprietari di Casablanca e vietate a chiunque di usare questo nome senza il vostro permesso. Ma come la mettiamo con «Warner Brothers»? È vostro anche questo? Probabilmente avete il diritto di usare il nome Warner, ma Fratelli? Professionalmente, noi siamo fratelli da molto più tempo di voi. I Marx Brothers se la sgavettavano in giro per i teatri quando il Vitaphone era ancora un sogno proibito nella mente del suo inventore, e del resto prima di noi ci sono stati altri fratelli: i fratelli Lumière, i Fratelli Karamazov, Dan Fratelli, un esterno che giocava nel Detroit, e la canzone *Fratello, ti avanza un nichelino?* (che originariamente si intitolava *Fratelli, vi avanza un nichelino?*, ma siccome un nichelino in due era da pidocchi hanno buttato fuori un fratello e preso tutto il malloppo all'altro)....

fatti non parole

— **HESTON: L'ALZHEIMER NON MI TERRÀ LONTANO DALLA SCENA**
 Charlton Heston, l'attore che, a 77 anni, ha appena rivelato di essere affetto dal morbo di Alzheimer, ha detto che non intende, per il momento, ritirarsi dal cinema e dalla politica, i due «palcoscenici» in cui è stato finora più attivo. Nel cinema, Heston ha in programma per l'autunno un progetto che pensa di condurre a termine. È l'attore, che sullo schermo fu il Mosè de «I Dieci Comandamenti» e interpretò Ben Hur, e che oggi è il presidente della National Rifle Association, una lobby che si batte per il diritto a possedere un'arma, intende fare campagna, in vista delle elezioni del 5 novembre, per candidarsi repubblicani e democratici che condividano i suoi principi.

— **TAORMINA: 7 GIORNI DI LIRICA APRE STASERA «TOSCA»**
 Si alza il sipario sul Taormina Opera Festival 2002 di Eventi d'Estate, che per sette giorni riporterà la grande lirica al Teatro Antico. La grande «T» di «Tosca» scanderà tutte le «entrate» e la regia stessa dell'opera, affidata alla supervisione di Giuseppe Di Stefano, che apre stasera il Festival. Ideata dallo scenografo siciliano Salvatore Russo, detterà i tempi e caratterizzerà i vari momenti della rappresentazione. I riflettori sono puntati su Salvatore Licita, che dopo il trionfo newyorkese al Metropolitan, sarà a Taormina il Mario Cavaradossi più atteso della stagione ed incontrerà per la prima volta, il pubblico di una Sicilia da lui mai dimenticata. Oltre a «Tosca» (oggi e domani), in cartellone «Cavalleria rusticana» (21 e 22 agosto), «La Traviata» (23 e 25 agosto) ed un Gala lirico per i 25 anni della morte di Maria Callas.

— **ALL'ASTA MANUALE DI DANZA SCRITTO DA ISADORA DUNCAN**
 Un manuale di danza scritto all'inizio del '900 da Isadora Duncan per una sua allieva sarà venduto la prossima settimana dalla casa d'aste britannica Dominic Winter Book Auctions di Swindon. Sono 16 pagine con schizzi che illustrano diversi ed innovativi passi di danza disegnati di pugno dalla famosa ballerina, morta nel 1927 a Nizza strangolata dalla sciarpa impigliata nella ruota della Bugatti sportiva che stava guidando. Il manuale era destinato a Stella, figlia dell'attrice inglese Patrick Campbell, che l'aveva assunta per insegnare danza alla bambina.

Allo Sferisterio di Macerata la prima esecuzione del nuovo lavoro del compositore, che nasce dalla collaborazione con Erri De Luca

Battistelli: archi & elettronica per musicare l'acqua

Erasmus Valente

MACERATA L'acqua. Un elemento dell'universo, protagonista di questi giorni. Quando goccia può salvare la vita, ma una irruente ondata la distrugge. Rossini spinge i suoni in una suprema astrazione, ma ritorna sulla terra scatenando un temporale: scrosci di pioggia, fulmini, vento. E così, adesso. La suprema indifferenza alle esigenze della natura ha scatenato quasi un diluvio, con l'acqua diventata ostile, nemica. Siamo sconvolti da un nuovo, diverso sentimento dell'acqua, che, stranamente, aveva già avuto un avvio a Macerata, con lo Sferisterio inauguratosi nel segno dell'acqua. Diciamo della prima esecuzione di una novità di Giorgio Battistelli, nata dalla intesa con Erri De Luca, autore di poesie, raccolte

nel titolo di *Opera sull'acqua*, che è anche quello della composizione musicale: un melologo, con una voce che recita i versi, alla quale si alternano e anche s'intrecciano i suoni. De Luca è un appartato scrittore e poeta, nato a Napoli, nel 1950. Ha per suo conto preso il nome di Erri, in omaggio alla memoria di uno zio. Le poesie sono dodici, seguite da altre tredici, tra le quali figura una *Tesera* che subito avverte: «Il nome che porto come lo zaino del contrabbandiere / è di uno zio, lui Harry, Erri io». Un Erri che risale all'acqua che era in origine tutto l'universo, prima che fosse divisa in un sopra e in un sotto, col firmamento in mezzo e le acque poi, ammassate in recinti tra i quali apparve l'asciutto della Terra. Le dodici poesie, rievocano i delitti compiuti dall'uomo contro l'uomo. *Opera* può essere il plurale di *Opus*: traffici, cioè,

lavori, fatti e misfatti, perpetrati attraverso l'acqua, che rivivono nella memoria. «Alla mano basta una sera per dimenticare, / al resto di me no». Così dice Erri, ed ecco le migliaia di donne e bambini annegati nel Nilo dal Faraone (e si salvò soltanto Mosè); ecco le duemila vittime del Vajont (una montagna che sfraccella sopra l'invaso di una diga); ecco le vittime dei naufragi («Nei canali di Otranto e di Sicilia / migratori senz'ali, contadini di Africa e d'Oriente/ affogano nel cavo delle onde», e quelle dei *Fiumi di guerra*, con le acque arrossate di sangue in tutto il millenovecento: Danubio, Sava, Drina, Neretva, Bosna, Volga, Sprea e la Vistola illuminata dalle fiamme del ghetto. «L'acqua in Europa torna a costare l'equivalente in sangue», è la tragica riflessione di Erri De Luca. *Opera sull'acqua* è stata pubblicata da Einaudi nel maggio scorso, ma

Giorgio Battistelli, attento al nuovo, aveva già conosciuto l'autore e fatto suo il manoscritto delle dodici poesie, poste al centro della sua nuova composizione. In questi ultimi vent'anni, ha fatto rappresentare circa una ventina di lavori teatrali, sempre sperimentando e rafforzando la sua autonomia lineare compositiva. Da *Experimentum mundi* (1981) ad oggi, il suo progress è notevolissimo. La nuova partitura per strumenti a percussione, pochi archi e «live electronics» (e c'è la collaborazione di quell'Alvise Vidolin che fu prezioso a Luigi Nono), raggiunge momenti di fortissima tensione drammatica e anche di estrema delicatezza nel delineare i volti dell'acqua («Le acque hanno volti», dice Erri). Alla fine, c'è soltanto il suono di gocce d'acqua ricadenti in ciotole di vetro. Un momento culminante. «Siamo fatti di questo - sussurra Sandro Lombardi,

concludendo la lettura delle poesie - d'acqua e aria, come le comete, ma senza ciclo di riapparizione», acqua e aria-acqua e aria. Il nucleo strumentale («Ars Ludis»), diretto magicamente da Erasmus Gaudiomonte, ha funzionato alla perfezione, non meno che il «duo» Battistelli-Vidolin. Tanto più notevole il successo, in quanto la novità inaugurava il Teatro Comunale del vicino centro di Treia, restaurato dopo anni e anni, gremito di pubblico anche nelle repliche. È il punto di prestigio dello Sferisterio di Macerata, che non si è arreso agli indiscriminati tagli sulle sovvenzioni e che, poi, tra *Rigoletto* e *Carmen* (splendide, rispettivamente, Mariella Devia e Annamaria Chiuri), ha inserito un'elegante *Elisir d'amore* (orchestra in palcoscenico), nel clima di un musical non impossibile, proposto da Savario Marconi.